



Lucarelli dalla Uno Bianca a Sarajevo

- Articoli non solo di «nera» su «sabato sera»

Curatori: Paolo Bernardi, Claudio Garioni

Formato: 17x24 centimetri

Pagine: 128

Confezione: broccura

Collana: i saggi

Prezzo di copertina: 15,00 euro

ISBN: 978-88-96328-03-3

Data di pubblicazione: dicembre 2009

Il libro

Carlo Lucarelli non è un giornalista. Nella sua carriera ha però lavorato come cronista al settimanale imolese «sabato sera», uno dei periodici locali più venduti nel suo territorio di diffusione. Per sette anni, dal 1990 al 1997, ha seguito la cronaca nera della provincia italiana come farà poi nel programma televisivo «Blu Notte».

Carlo Lucarelli non è un giornalista. Nella sua carriera però gli episodi della malavita di provincia hanno incrociato i grandi misteri e proprio dalle colonne di «sabato sera» ha iniziato a seguire le vicende della «Uno Bianca». Una storia oscura e drammatica di sangue e misteri. I primi sospetti su chi fossero gli autori di quei delitti sono nati in una redazione di provincia e sono stati scritti negli articoli che trovano spazio in questo libro.

Carlo Lucarelli non è un giornalista. Nella sua carriera però gli è capitato di essere inviato di guerra. Sulle pagine di «sabato sera» ha raccontato delle bombe che hanno distrutto il ponte a schiena d'asino di Mostar, a sei ore da Imola. Ha scritto dei cecchini che gli sparavano a Sarajevo e dei bambini che giocavano in mezzo alle tombe della Jugoslavia che si stava frantumando.

Carlo Lucarelli non è un giornalista. Carlo Lucarelli è uno scrittore. Per questo i suoi articoli di cronista di «sabato sera» sono stati raccolti in questo libro e nell'altro volume dal titolo «La provincia di Carlo Lucarelli».

I curatori

Paolo Bernardi è nato a Imola il 10 febbraio 1966 grazie all'iniziativa di Flavia e Bruno. Ha iniziato a scrivere articoli per «sabato sera» nel 1978 e ha passato in redazione la sua prima estate da aspirante giornalista nel 1982. Non a caso erano gli anni dei Mondiali di calcio, in Argentina e in Spagna, date che



legano le sue passioni, professionali e non. Dopo aver curato le pagine di sport, è passato a quelle di cultura prima e cronaca poi, sempre a «sabato sera». Qui ha incontrato Carlo Lucarelli con cui ha condiviso anche un'esperienza letteraria on-line, con il «Romanzo totale» su Internet dal titolo «Il sorriso del presidente», scritto dallo stesso Lucarelli con Enrico Brizzi e Wu Ming. Organizza eventi e corsi legati alla diffusione della letteratura e della scrittura narrativa. Nella collana «gli album di foto e storie» di questa casa editrice ha pubblicato «Compagni in Festa» con Àlen Loreti, Andrea Minardi e Giulia Giuffrida. Lavora tuttora nella redazione di «sabato sera».

Claudio Garioni è nato a Milano il 12 dicembre 1979 grazie alla collaborazione di Laura e Sergio. Ama il cinema, la musica, la scrittura e i viaggi. Nel 2004 si è laureato con una tesi che è entrata a far parte del libro scritto a 10 mani «Almost noir. Indagini non autorizzate su Carlo Lucarelli», dopodiché ha girato il mondo per un mese. Ha anche pubblicato due racconti: «L'ora» e «Rumore finale». Attualmente lavora come giornalista nella redazione sport di Telelombardia e Antenna 3.

Imola e Castello sconvolte dal delitto di via Volturmo

Delitto cruciale?

Appare probabile che quando si troveranno i colpevoli dell'omicidio di Licia Ansaloni e Pietro Capolungo sarà più facile fare luce sull'atroce sequenza di crimini che hanno insanguinato la zona bolognese in questi ultimi mesi.

Giovedì 2 maggio, ore 10.30: con quattro colpi sparati a bruciapelo in un'armeria del centro si è compiuto un altro degli agghiaccianti delitti che stanno insanguinando Bologna in questi mesi. Le vittime sono due imolesi, Licia Ansaloni, di 48 anni, titolare del negozio di via Volturmo e Pietro Capolungo, 65 anni, commesso occasionale, uccisi a sangue freddo e apparentemente senza una giustificazione plausibile, come i tre giovani carabinieri dell'agguato del Pilastro, le vittime dei raid contro i campi nomadi o i testimoni delle rapine. Un delitto agghiacciante, dai risvolti inquietanti soprattutto per quanto riguarda i possibili futuri sviluppi.

Quella mattina, più o meno attorno alle dieci, un acquirente abituale dell'armeria, la cui identità è tenuta rigorosamente segreta dagli inquirenti, esce dal negozio per recarsi alla Posta; la signora Licia, infatti, strettamente osservante delle leggi, pretende la ricevuta del versamento per una tassa mancante. Quando ritorna, il cliente trova la porta sbarrata. Suona il campanello ma nessuno risponde, nonostante la saracinesca sia alzata e le luci all'interno accese. Si arrabbia per il contrattempo, aspetta, cerca nei bar e nei ristoranti della via, si informa presso la titolare di un vicino negozio di stoffe e comincia a preoccuparsi. Assieme ad altri negozianti prova allora a passare da vicolo Quartirolo, dove si apre un'uscita secondaria conosciuta dai clienti abituali e da chi divide con l'armeria i servizi igienici, ma la porta si apre a fatica, bloccata da qualcosa. Sembra sia stata la signora del negozio accanto ad affacciarsi per prima e ad accorgersi dei corpi di Licia Ansaloni e Pietro Capolungo, a terra, supini, dietro al bancone. Inizialmente confusi, frutto di illazioni e di indiscrezioni spesso contrastanti, i particolari del caso cominciano a chiarirsi presto. Le analisi condotte dal medico legale, il dottor Jeurum, stabiliscono che gli armieri di via Volturmo sono stati uccisi con quattro colpi sparati a distanza ravvicinata, giusto i trenta centimetri del bancone che li separavano dall'assassino: un colpo alla fronte e poi uno allo stomaco, che è rimbalzato in una vetrinetta, per Licia Ansaloni, uno alla gola e poi un altro allo stomaco per Pietro Capolungo. In pratica un'esecuzione, anche se non trova nessun credito l'ipotesi avanzata all'inizio che le vittime siano state costrette a stendersi a terra, supi-

ne, prima di essere colpite. Sul pavimento del negozio vengono trovati quattro bossoli, espulsi evidentemente da un'arma automatica, calibro 9 parabellum (o Luger), prodotti dalla Fiochi e ricaricati con piombo tenero RWS. Forse sparati da una Beretta mod. 92 scomparsa assieme ad un'altra dal bancone su cui si trovavano assieme ad altre armi, non toccate, tra cui anche una mitraglietta Uzi in versione civile. Intatti anche i soldi, 200 mila lire ed alcuni assegni in cassa, 600 mila lire nel portafogli di Capolungo, e intatto anche il porto d'armi di Licia Ansaloni, documento comunque interessante per la malavita. Il cliente dall'identità segreta ricorda inoltre che quando è uscito per andare alle poste, nel negozio assieme agli armieri era presente anche un'altra persona che esaminava con disinvoltura una pistola, un uomo alto ed atletico, tra i 30 e i 40 anni, con i baffi ed i capelli scuri. Il fatto invece che nessuno, tranne una donna che stava in cantina a cui pare di aver udito un rumore soffocato, abbia sentito i quattro colpi, quando dalle ricostruzioni della Questura e da un incidente avvenuto in passato si è certi che le esplosioni si sentono quasi da via Indipendenza, ha dato origine a due ipotesi: l'uso di un silenziatore da parte di chi ha sparato o una comprensibile paura da parte di chi ha sentito, spaventato dalla facilità con cui in questi casi spariscono i testimoni, come Primo Zecchi.

(11/05/91)